



IRENE GRANDI È in gara con "Finalmente io", scritta da Gaetano Curreri e dal Blasco, di cui è amica da anni: a giugno sarà lei ad aprire i concerti del rocker al Circo Massimo

“Vasco mi ha scelta perché sono una ragazzaccia”

» STEFANO MANNUCCI

Sanremo

Vuole proteggerla, la ragazzina Irene. “Credevo nelle favole. Finché presi la prima mazzata, un amore finito male quando ero adolescente: conobbi la rabbia e il dolore. Qualcosa che ti scava e lascia disillusione, e che ti porti dentro anche da adulta. Ma decenni dopo è successo qualcosa di inaspettato”. Cosa? “Quella persona ha chiesto scusa per avermi fatto soffrire. Oggi è mio marito. Questo è il regalo della vita. Il dolore può preparare un riscatto”.

SORRIDE, LA GRANDI. Guarda indietro alla sua storia e prova tenerezza per la giovanetta che “dopo quello smacco trasformava la sconfitta in una totale attitudine rock: buttati, mi dicevo. Fregatene! Così andavo sulla spiaggia in mezzo a una comitiva di sconosciuti, senza presentarmi. E cantavo. Il chitarrista è quello che non rimorchia mai, suona mentre gli altri pomiciano. Io simpatizzavo con lui, che mi portò per la prima volta in uno studio. Ecco, quello era il mio destino”. Del resto, in casa l’avevano svezata con le pappe più succulente del rock’n’roll. “Mamma ascoltava Lou Reed. Io scoprii di amare quegli irregolari che mi invitavano a essere diversa. Gli Stones, i Police. I grandi cerimonieri del suono black: cantavo e ballavo imitando Prince. E James Brown. Il funk di Lenny Kravitz e Terence Trent D’Arby, il soul di Sade e Aretha. In famiglia consumavamo anche i primi dischi di Vasco”. Quel maturo si-

gnore che oggi tempesta Irene di messaggi da Los Angeles: “Mi scrive: ‘Vai, sei una bomba, spacchi tutto, fantastica’”. E glielo ripeterà di persona il 19 e 20 giugno al Circo Massimo, quando la cantautrice aprirà i concerti del Blasco.

Una lunga storia d’amicizia, quella tra Grandi e Rossi. Il primo approccio fu nel 2000: “Al mio discografico venne l’idea vincente: Vasco aveva già regalato a Patty Pravo *Dimmi che non vuoi morire*, così avan-



Mamma ascoltava Lou Reed: scoprii allora di amare gli irregolari come me, dagli Stones a Prince

“In vacanza da una vita” Irene Grandi sul palco dell’Ariston con Bobo Rondinelli Ansa



zammo la proposta al re del rock italiano. Al massimo ci dirà no, pensavamo. Invece gli piacque il mio atteggiamento ribelle, quello di *Bum Bum* e *In vacanza da una vita*. Vasco vedeva la mia personalità, gli anfi indossati senza rinunciare alla femminilità, quel carattere maschile che mi spinge a non comportarmi, sul palco, come un’educanda. A me piace allargare le gambe...”. Ride, temendo di essere fraintesa. “Mentre canto, beninteso!”.

Vasco le cucì addosso *Latua ragazza sempre*. Tre anni più tardi rinsaldò la collaborazione: “*Prima di partire per un lungo viaggio* era un titolo profetico, il viaggio per un cambiamento profondo nella mia vita. Stavo ripudiando il dovere di compiacere gli altri. Dovevo instaurare un confronto anche duro, ma sincero, con me stessa. Non ha senso andare a caccia di approvazione a tutti i costi. E ora mi piaccio così, con i miei pregi e difetti. In stato di grazia, definitivamente curata e salvata dal potere del-

la musica, la rabbia trasformata in una potente energia positiva”. Quella che traspare da *Finalmente io*, la sua proposta sanremese (comparirà nel re-packaging dell’ultimo album *Grandissimo*), di nuovo firmata da Vasco e Gaetano Curreri. Uomini che amano le donne e le ritraggono con intuizione psicoanalitica. “Questo è il dialogo che mi serve, lo scambio con autori e musicisti per indagare sulla mia anima. Il rock è una vibrazione misteriosa che non ti deve far vergognare di ciò che sei, è un modo per denudarsi davanti agli altri, restando vestita, e sentendoti bella. Se volessi trasgredire fino in fondo urlerei perolacce a bocca piena, nel mezzo di una canzone, davanti a milioni di telespettatori. Perché no?”. Nel festival avvelenato dalle polemiche sulle donne, Irene Grandi invita tutte a “cercare la strada verso ciò che ci fortifica, invece che pensarci solo vittime. Siamo libere di girare come meglio crediamo. Sentiamoci ganze”.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

BRUNO VOGLINO Ex autore e critico tv: “Sulle donne una piccola rivoluzione, dopo anni di sola bellezza”

“Una festa inclusiva, un po’ troppo lunga”



Gli ascolti stanno premiando la scelta di chiamare tutti i protagonisti dell'intrattenimento. Ci sono momenti di banalità e altri di alta televisione

Bruno Voglino, storico autore Rai e talent scout a cui si deve la scoperta di un’intera generazione di artisti (Carlo Verdone, Massimo Troisi, Maurizio Crozza, Fabio Fazio, tanto per fare qualche nome), questo Sanremo lo guarda tutte le sere, ma con una certa moderazione. “Cosa vuole, come tutti i vecchietti ho poca pazienza!”, spiega all’inizio della nostra chiacchierata. “Ne vedo un pezzo, poi magari giro o magari mi leggo un libro, poi ci torno un po’. Dura talmente tanto...”.

Ha visto che gli ascolti vanno a meraviglia: qual è il segreto secondo lei?

Amadeus ha messo in piedi una grande festa della televisione, chiamando a raduno tutti i protagonisti dell'intrattenimento che c’è ora in Italia. Non solo quelli della Rai, ma anche delle altre reti. Lui è così, inclusivo. Tutti gli hanno detto di sì, ma su questo non a-

vevo dubbi. Io non lo conosco di persona, ma a fiuto mi sembra uno che in vita sua non ha mai litigato con nessuno.

Un’acosa che non le è piaciuta c’è?

Le canzoni: non si capiscono le parole. Non è tanto un fatto di gusto, è che mi piacerebbe almeno seguire i testi... Quasi tutte sono incomprensibili.

E lo spettacolo?

Be’, c’è Fiorello. Lui è una garanzia di successo, un capitolo a parte. Sul resto Sanremo è figlio di questa televisione e quindi ci sono momenti di banalità e scadimento e altri di televisione alta. C’è un mix di toni diversi, sia all’interno della singola puntata che tra una sera e l’altra.

Ha visto il monologo di Rula Jebreal?

Sì, è stato un momento alto. Come il monologo di Benigni sul Santiccio dei cantici: questo però lo dico sulla fiducia perché purtroppo mi è sfug-



Una vita in Rai Bruno Voglino oggi ha 88 anni
LaPresse

gito. Ma ne ho letto bene sui giornali, com’era prevedibile peraltro.

Lei ha scritto “Pauro non abbiamo. Donne e televisione in Italia” (Castelvecchi). Che pensa di questo Festival entrato sessista e uscito femminista?

Merito di Amadeus che ha intuito lo spirito del tempo. Ha capito che è il momento di volgere lo sguardo al femminile con una prospettiva diversa.

Non più lasolita, bieca, che per anni ha perseguitato le donne. Non più solo concentrata sull’aspetto esteriore. In questo senso il Sanremo numero 70 ha fatto una piccola rivoluzione, passando una mano di bianco sul ruolo delle donne in tv. Operazione perfettamente riuscita e più che condivisibile. Posso aggiungere una cosa da vecchio uomo di tv?

Prego.

È molto interessante la composizione del pubblico. Non più solo anziani come me. Ma anche giovani. Vuol dire che questo spettacolo tiene insieme i gusti di tutti. Il Festival di Sanremo non è un programma televisivo, è una festa. Una pausa nella cronaca sociale del Paese, un momento di relax. Amadeus è l’uomo perfetto per indossare questo abito.

Le puntate come dicevamo durano oltre le due di notte. Giusto o esagerato?

È la brutalità della televisione

di oggi. Ma non da ieri. Ormai tutti sono schiavi dei calcoli dello share e quindi si trasciavano le prime serate fino all’alba. Peraltro si sa: lo share calcola anche i telespettatori dormienti... Le scalette delle serate di questa edizione di Sanremo sono mostruose, non finiscono più. È una delle ragioni per cui faccio zapping: non riesco a stargli dietro. C’è una dittatura delle prime serate terminate: il Festival è davvero sempre lo specchio del Paese, e della tv.

Si parla ovviamente di un Amadeus bis. Dall’alto della sua lunghissima esperienza televisiva, glielo consiglierrebbe?

Ma per carità no! Da ex autore e dirigente televisivo, penso che sia sbagliato proporre la stessa sinistra al desco dell’ascoltatore. Lo pensavo ai miei tempi e continuo a pensarlo ora che la tv la guardo solo.

S.L.T.